

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 31 (1889)
Heft: 7

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 18.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo.

SOMMARIO: Alcuni dati sull'istruzione popolare nella Svizzera. — Due parole di critica a proposito di alcuni versi nel *Giorno* di Giuseppe Parini. — La Volpe e le Galline. — Modo d'insegnare il latino. — L'Accento, la Rima al tribunale dell'Orecchio. — Cronaca.

Alcuni dati sull'istruzione popolare nella Svizzera.

Abbiamo già tolto dall'*Annuario dell'istruzione* del sig. Grob, direttore dell'educazione nel cantone di Zurigo, un quadro degli onorari prescritti dalle leggi cantonali pei maestri elementari. Ora presentiamo ai nostri lettori altri dati statistici, dai quali può ricavarsi un'idea chiara dello stato dell'istruzione popolare nei diversi cantoni.

Anche i *programmi d'insegnamento*, come gli onorari, variano da un cantone all'altro. Ginevra, per esempio, e Svitto, hanno combinato le nozioni di scienze naturali coll'insegnamento della lingua materna. Mentre il catechismo a Svitto è obbligatorio per tutti gli allievi cattolici, a Ginevra l'insegnamento religioso è lasciato alla famiglia ed alla chiesa. Ginevra ha introdotta la lingua tedesca (3 ore per settimana) per gli allievi che hanno compiuto gli 11 anni. A Svitto non v'è insegnamento geometrico; le nozioni sulle misure agrarie e simili fan parte dell'aritmetica. A Basilea il disegno è limitato al geometrico. A

Ginevra il programma assegna tre ore per settimana ai lavori manuali. Varii cantoni forniscono gratuitamente agli alunni il materiale scolastico.

Il numero massimo d'allievi affidati ad un maestro varia da 50 a 120. Ginevra e Neuchâtel l'hanno fissato a 50, mentre a Zurigo è di 100, e a Basilea-Campagna, dov'è tuttora in vigore una legge del 1835, è di 120!

I lavori femminili o di cucito per le fanciulle sono obbligatori nella maggior parte dei cantoni; negli altri essi sono facoltativi. Alcuni li hanno posti fuori dell'insegnamento proprio della scuola; altri, e sono otto, li fanno insegnare simultaneamente cogli altri rami di studio. Il tempo loro consacrato è di 2 a 8 ore settimanali. La più parte dei cantoni fissano a 30 il massimo delle allieve d'una classe di cucito.

Gli asili o scuole infantili nella Svizzera Romanda formano la base, o primo grado della scuola primaria, e appartengono all'istruzione pubblica. Nel resto della Svizzera sono per lo più imprese private. Nel Ticino, aggiungiamo noi, sono pressochè tutti (una ventina) fondati o sorretti dalla beneficenza pubblica o privata e non hanno speciali programmi ufficiali, quando non ammettono fanciulli da 6 o più anni d'età, pei quali l'istruzione diventa obbligatoria. Nel Nord e nell'Est della Svizzera sono ricreatôri, senz'insegnamento propriamente detto, e dove a mezzo di giuochi o di adatti esercizi si dà un indirizzo educativo alla naturale attività dei fanciulli.

Per la formazione dei maestri, 11 cantoni hanno speciali istituti, seminari o scuole normali, e sono: Svitto, Friburgo, Sangallo, Argovia, Turgovia, Ticino, Vaud, Vallese, Zurigo, Berna e Lucerna. I Grigioni, Neuchâtel, Ginevra e Soletta, li formano nelle accademie o in una classe particolare del ginnasio. I piccoli cantoni mandano i loro futuri maestri nei seminari degli altri cantoni, in virtù di particolari trattati, come, ad esempio, Appenzello Esterno colla Turgovia. Sei cantoni hanno scuole normali femminili: Zurigo (città), Berna, Argovia, Ticino, Vaud e Vallese.

L'età per l'ammissione alle scuole normali è di 14 anni nei Grigioni, di 16 a Svitto e Losanna, di 15 negli altri cantoni. I corsi durano due anni nel Vallese, e nel cantone di Vaud per le maestre, tre anni in quattro cantoni (nel Ticino compreso

quello per la patente di scuola maggiore); *tre a quattro* a Berna, e *quattro* a Zurigo, Lucerna, Grigioni, Argovia e Vaud. Il *convitto*, avanzo della vita monastica del medio evo, è tuttavia vigente in nove cantoni.

Uri, Svitto e Appenzello Interno non hanno *scuole private*. Negli altri cantoni queste comprendono tutti i gradi dell'istruzione, dagli asili infantili fino alle facoltà libere.

La Confederazione accorda dei sussidi alle *scuole professionali*: nel 1887 le sovvenzioni ammontarono a fr. 220.344. Furono pure sussidiati 10 corsi d'*agricoltura*, come pure varii *esercizii di tiro*, ai quali presero parte 35.973 allievi delle scuole medie.

Nella Svizzera vi sono 3820 comuni provvisti di scuole: non tutte sono provvedute dei prescritti locali e attrezzi per la *ginnastica*; mentre sonvene non poche mancanti persino dell'insegnamento (di cui un buon numero nel Ticino). Delle 5232 scuole primarie, soltanto 1366 danno il massimo di 60 ore di ginnastica all'anno; e non lo raggiungono le altre 3866.

Gli *esami* pedagogici delle *reclute* hanno giovato a destare l'emulazione fra i cantoni, e questo è già per sè stesso un beneficio ragguardevole. Si rileva dai dati statistici, che il grado tenuto dai cantoni è, per una metà di essi, in rapporto colla durata dell'insegnamento. Tali sono Basilea-città, Ginevra, Turgovia, Argovia, Sangallo, Lucerna, Ticino, Basso Untervaldo, Vallese, Appenzello Interno ed Uri. Altri, ai detti esami, occupano un posto inferiore a quello che hanno nelle ore obbligatorie di scuola, come Vaud, Neuchâtel, Glarona, Basilea-campagna, Friburgo, Berna e Svitto. Altri invece, come Zurigo, Sciaffusa, Appenzello Esterno, Soletta, Zugo, Alto Untervaldo e Grigioni, vi tengono un posto migliore di quello che lascerebbe supporre il numero d'ore volute di scuola.

Nella guisa che i cantoni si rivolgono alla Confederazione per avere l'appoggio finanziario di cui abbisognano, anche molti comuni chiedono ai rispettivi loro cantoni i sussidii necessari per lo sviluppo delle loro scuole; ne consegue che la scuola tende vieppiù a passare a poco a poco dal comune allo Stato.

Anche la durata delle *vacanze* varia da 4 a 16 settimane. Il tempo minimo di 4 settimane non trovasi che nell'Appenzello Esterno; Glarona ne ha 6, Vaud e quattro altri cantoni ne hanno

8, Berna da 12 a 20, ed Uri 16. Nel Ticino le scuole da 6 e 7 mesi hanno vacanze ben più lunghe.

La separazione per classi vien praticata, specie nella campagna e nella Svizzera francese, più spesso per riguardo all'età che al sesso.

Il *numero dei maestri e maestre* elementari nel 1887 era di 9018. Esso aumentò di 1541 in 15 anni, ossia d'una media di 100 all'anno. I maestri erano 6128, il 68 per 100; le maestre 2890, o il 32 per 100. Ebbero la patente per l'insegnamento primario, nel suddetto anno, 277 maestri e 258 maestre. Il sopravvento del sesso femminile crediamo che finora si verifichi soltanto nel cantone italiano.

Il sig. Grob, fra le osservazioni generali, dà una nota che potrebbe spiegare, fino a un certo punto, la poca premura pur troppo ancora comprovata in tanti luoghi, non escluso il Ticino, nell'approfittare delle scuole popolari. Non si comprende ancora dappertutto, quanto dovrebbe esserlo, lo scopo e l'utilità della istruzione. « Molti pensano, dice l'egregio autore, che quello che s'impara nella scuola giova ben poco nella vita; e fanno di tutto per distogliere i loro figliuoli dalla scuola; e se i genitori gridano senza posa che quanto s'impara non serve a nulla, ci sarà da far le meraviglie se i loro fanciulli mancano di zelo e d'applicazione? Per ottenere che il popolo apprezzi e difenda la scuola, non v'è che un mezzo: *istruirlo* ».

*

Due parole di critica a proposito di alcuni versi nel « *Giorno* » di Giuseppe Parini.

Fra gli episodii di cui va ornato quel inimitabile Poemetto satirico, unico nel suo genere, che è il *Giorno* di Giuseppe Parini, e in cui alla perpetua e finissima ironia, espressa in versi di squisita fattura, non vien meno giammai una locuzione costantemente splendida, propria ed elegante, ci sembra che quello della Cagnolina,

Vergine cuccia de le Grazie alunna,

entri facilmente innanzi ad ogni altro.

Ciò non di meno vi abbiamo riscontrato un passo che ci sembra peccare contro la naturalezza e la verità del fatto ivi esposto, e che ci facciamo arditi di sottoporre al giudizio dei nostri lettori, malgrado il rispetto grandissimo che professiamo ad un poeta di tanta autorità e che tiene il primissimo luogo tra quelli che ricondussero l'itale Muse, sull'esempio del divino Allighieri, ad essere maestre di morale e civile dottrina. Lo dice egli stesso :

..... io volsi
L'Itale Muse a render saggie e buoni
I cittadini miei.

Ciò premesso, ecco il passo di cui facciamo parola.

..... Or le sovviene il giorno,
Ahi fero giorno! allor che la sua bella
Vergine cuccia de le Grazie alunna,
Giovenilmente vezzeggiando, il piede
Villan del servo con l'eburneo dente
Segnò di lieve nota; ed egli, audace,
Con sacrilego piè lanciolla; e *quella*
Tre volte rotolò, tre volte scosse
Gli scompigliati peli e da le molli
Nari soffiò la polvere rodente,
Indi i gemiti alzando : aita, aita
Parea dicesse; e dalle aurate volte
A lei l'impietosita Eco rispose.

Ci sembra fuor di dubbio, giacchè ne abbiamo anche veduto l'esperienza, che un cane debba alzare i gemiti all'atto stesso della percossa, immediatamente alla quale risente il dolore; anzi ci è occorso di osservare dei cani emettere dei gemiti ad un calcio, ad una bastonata, od altro colpo loro lanciato senza ferirli.

Or come avviene che nella poesia pariniana tra il calcio lanciato dal servo alla Cagnolina e il gridare *aita, aita*, voci mirabili per armonia imitativa, intercedono e *il rotolar tre volte, e lo scuotere tre volte gli scompigliati peli e il soffiar dalle nari*

la polvere rodente? E quell'*indi* che segue non rende l'intervallo di tempo ancora maggiore? Tenuto calcolo degli atti, o movimenti della Cagnolina, se non ci inganniamo, dovrebbero esser passati due o tre minuti secondi, prima che il dolore le strappi dalle labbra il suo guaito, il che ci sembra, ripetiamo, contrario alla naturalezza e alla verità del fatto.

Se non che quale scrittore può andare immune d'ogni difetto? La perfezione è sempre relativa. Anche il buon Omero, dice Orazio, nella sua Poetica, qualche volta sonnecchia:

.... *quandoque bonus dormitat Homerus.*

X.

La Volpe e le Galline.

Favola.

Una sera dell'ispido gennajo,
Che fitta e a larghi fiocchi
Cadea la neve, spinta
Da un gelido rovaio,
La furba Volpe, vinta
Dal rio digiuno, trasse ad un pollajo.
E, deh! sciamò. Galline mie, vi tocchi
Compassione di me: da lunga gita
Io torno in questo istante,
E, stanca qual mi trovo
E tutta intirizzita,
Dispero d'arrivar fino al mio covo,
Da questo loco assai, assai distante.
Concedetemi ospizio
Infino al nuovo dì, se non vi piace
Ch'io muoja in su la via;
Vel giuro in fede mia,
Vi saprò grado del cortese uffizio.
Credule troppo al simulato accento,
Quelle aprir l'uscio e drento

L'accolsero tra lor. La Volpe in pria
Fece le viste di voler dormire;
Poi, quando l'occasione
Opportuna le parve,
Addentò ratto il più grosso cappone,
E via qual lampo sparve.
Chi si lascia da subdole parole
Trascinare in inganno,
Se gliene incoglie danno,
Quando in altra occorrenza n'abbia fatto a suo
[danno crudele esperienza
Meritamente piange e se ne duole.

Prof. G. B. BUZZI.

Modo d'insegnare il latino.

In questi tempi, in cui la lotta ferve corpo a corpo tra il classicismo ed il tecnicismo, è bene occuparsi un momento del latino e del suo insegnamento e domandarsi a qual titolo esso abbia ancor ragione di esistere nelle nostre scuole. Noi che abbiamo studiato il latino, e siamo passati per tutte le fasi del suo insegnamento, abbiamo trovato che nella sua attuale applicazione non corrisponde all'aspettativa. Ci deve quindi essere un vizio organico in questa forma destinata a plasmare gli studi classici.

Si incomincia a torturare il cervello dei giovani candidati alle lettere con certe grammatiche tedesche, che — quantunque abbiano una reale bontà per gli iniziati ed i filologi — mettono i principianti in un gineprajo di regole e di eccezioni. Gli imberbi latinisti non si sono ancor rifatti dallo stupore di un metodo così strano, che incominciano le *traduzioni*. Domandate ad un principiante cosa esse siano, e vi risponderà coi brividi che per lui le traduzioni, spesso troppo precoci, sono un mistero, una difficoltà, un labirinto. Quanti poveri studenti, sotto l'incubo delle traduzioni, si son visti la sera chinare la testa spossata sulle vecchie pagine d'un dizionario! Il giorno se-

guente la domanda del professore rimane senz'eco: la traduzione non è fatta, o è incompleta. Questo sistema continua per tutti gli anni del ginnasio e del liceo; ma col crescer degli anni, crescon le astuzie. C'è per lo scolaro un mezzo semplicissimo che, realizzando lo scopo, risparmia tempo: si copia. Abbiamo visto il giorno dell'esperimento e dell'esame finale, parecchi studenti imbottiti, corazzati di libri e traduzioni, come i cavalieri del medio evo. Abbiamo visto egualmente girare sotto ai banchi certi fogli sospetti, dai loro ansiosi movimenti abbiamo potuto desumere le trepidazioni della mano che li accompagnava, finchè una mano convulsa li afferra come tavola di salvamento. Abbiamo visto quel « *fammela passare* » estendersi da studente a studente, da banco a banco per contagione, per irradiazione. Segno che il bisogno è comune, che l'apprensione è la stessa. In generale pochissimi studenti eseguono le loro versioni. Spesso è una copia sola che, successivamente trasmessa con studentesca virtuosità, serve a tutta la scolaresca; il bisogno comune è gran maestro di solidarietà.

Signori, tutto questo si fa per una versione latina, per un esercizio grammaticale. Ma questo non è il latino, e neppure il mezzo per impararlo. Bisogna cercare un metodo che, ottenendo lo scopo ultimo del latino, renda inutili queste vecchie manovre.

1°. *Bisognerebbe restringere l'insegnamento grammaticale puro e con traduzioni ai primi 3 o 4 anni di ginnasio.*

2°. Negli anni rimanenti del ginnasio e del liceo, il latino dovrebbe essere insegnato col sistema dell'*interpretazione degli autori* in iscuola, sotto l'azione continua del professore, col l'ajuto di un vasto tirocinio.

Non semplici versioni e sostituzioni di parole; ma studio vivente, metodico, ragionato della letteratura. Si studia il latino, non solo per la sua bellezza, per l'ajuto che presta alla lingua nostra, ma per la conoscenza della letteratura, dei costumi, della filosofia romana, come molecola, come parte integrale di quel gran tutto che forma la *coltura romana*. Se lo scopo riposasse sul puro meccanismo grammaticale o linguistico, lo Stato non dovrebbe sobbarcarsi a così grandi spese, martirizzare tanti giovani cervelli, soprattutto quando dotti romanisti ci regalano preziose collezioni di classici tradotti.

Con questo sistema d'interpretazione degli autori, ossia di traduzioni orali, le versioni scritte sarebbero, se non totalmente abolite, considerevolmente ristrette e presentate piuttosto sotto forma di piccole *composizioni*. L'insegnamento principale avverrebbe nella scuola, a viva voce, interessando l'attenzione di tutti gli scolari. In questo modo le traduzioni stampate non diverrebbero più fomite di negligenza ed ignoranza; ma di comoda preparazione per lo studente. Le regole di grammatica e statistica sarebbero sempre insegnate, ma praticamente e sui testi. Il professore faccia precedere la traduzione da notizie biografiche, del tempo, delle circostanze, del modo di pensare e di scrivere dell'autore, per la ragione che gli studenti non possono passare facilmente dallo stile vibrato al mellifluo, dalla satira all'ode. Certo che Cesare, dallo stile conciso e, quasi direi, militaresco, non può assimilarsi a Cicerone dalla copiosa fluidità oratoria: Cornelio Nepote non iscrive storia come Tacito.

Veramente è l'interpretazione dei testi che, più tardi, negli studi universitari e professionali interessa lo studioso. Così si combinerebbero due elementi egualmente necessari: l'iniziativa, lo sforzo dello studente, e la correzione continua, persistente del professore. Così si cesserebbe di sostituire parola a parola, di tradire gli autori col pretesto di tradurli. La traduzione è snervata, senza brio e spesso senza senso; l'interpretazione invece, fatta pubblicamente, sarebbe giusta, feconda di idee e renderebbe il genio dello scrittore. Inutile moltiplicare le traduzioni, quando l'individuo non potrà mai arrivare ad afferrare quello spirito, quel soffio di cui l'autore compenetra l'opera intiera, che ci rivela tutta una civiltà, che gli dà la vita, il movimento, l'individualità. Tradurre dovrebbe dir creare, vivificare in una nuova patria una letteratura addormentata nella tomba. Non vrebbe certamente la pena di studiare una lingua morta, se dietro ad ogni linea non si agitasse l'immagine di un *popolo* morto. Lo studio moderno del latino deve essere un mezzo per studiar Roma-letteratura, Roma-popolo, e Roma-eterna. Non è che a questo titolo che le cattedre di latino hanno ancor ragione di sussistere. Compiano presto la loro necessaria evoluzione, perchè il tempo urge ed un rivale potente, il tecnicismo che rappresenta la scienza e l'avvenire, batte alla porta.

Tutto questo si potrebbe far benissimo, posto che nelle nostre scuole si esigono *tante* ore per il latino.

UNO STUDENTE.

L'Accento, la Rima al tribunale dell'Orecchio

Favola.

Fra l'Accento e la Rima
Insorse un dì quistione
A cni di lor la prima
Palma spettar dovesse
Nell'armonia del verso.
Il contro e il pro fu detto
Dall'una e l'altra parte,
Non senza addurre a prova
I canoni dell'Arte;
Ma siccome il soggetto
Restava controverso,
E niun di lor volea
Cedere al suo rivale,
Come succede spesso,
Si fece un compromesso
Di adire dell'Orecchio
Il grave tribunale.

Questi, com'ebbe lor ragioni udite,
Con tal sentenza definì la lite.

Tu, o Rima, è ver, non poco
Concorri all'armonia
Con la final tua varia
Leggiadra consonanza,
Sia che in leggiadra strofe
Aver ti piaccia loco,
O in maestosa stanza;
Pure costui di molto,
Non è men ver, t'avanza,
Chè il verso esister può
Anche di rima sciolto,
Ma, senza accento, no.

La Favoletta ci dimostra aperto
Che sol dall'opra si misura il merto.

Prof. G. B. BUZZI.

CRONACA

Dal 5° rapporto annuale dell'Esposizione scolastica permanente svizzera di Friburgo, 1888, riproduciamo il seguente brano, che riguarda la partecipazione della Svizzera, dal lato scolastico all'Esposizione universale di Parigi.

« Il capo del dipartimento federale dell'Interno, sig. Schenk, ha convocato, il 20 febbrajo u. s. i direttori delle Esposizioni scolastiche svizzere ad una seduta nel palazzo federale a Berna, allo scopo di intendersi a proposito della partecipazione della Svizzera, sotto l'aspetto scolastico, all'Esposizione di Parigi. L'Esposizione di Zurigo era rappresentata dai signori D.^r Hunziker, professore, direttore dell'Esposizione di Zurigo; G. Grob, segretario in capo del dipartimento dell'Istruzione pubblica di questo Cantone; Koller, consigliere comunale di Zurigo, capo del gruppo XXX (Istruzione ed Educazione) all'Esposizione nazionale del 1883, a Zurigo, e Bolleter, istitutore a Zurigo; Berna era rappresentata dal signor direttore Luthy, e Friburgo dal signor L. Genoud.

Dopo una lunga ed istruttiva discussione, fu deciso che la scuola svizzera esporrebbe a Parigi, ma che si domanderebbe uno spazio più considerevole di quello che ci era offerto, e che, infine, i direttori delle tre Esposizioni rappresentate s'occuperebbero ancora di questa quistione e riferirebbero al signor Schenk. Il programma presentato dal sig. Koller fu nel suo insieme accettato.

Il 19 luglio, ci fu al palazzo federale una nuova seduta presieduta pure dal signor Schenk, ma alla quale assistettero i direttori dell'istruzione pubblica di alcuni cantoni, convocati specialmente e personalmente. Gli onorevoli direttori modificarono alquanto il programma suddetto che ci fu di nuovo sottoposto in una conferenza che ebbe luogo allo Schweizerhof in Olten, il 29 settembre 1888.

A questa conferenza, presieduta dal signor Koller, assistevano per Zurigo, i signori. D.^r O. Hunziker e Bolleter; per Berna, i signori Sterchi e Frankhauser; per Neuchâtel, il signor

Guebhardt, ispettor scolastico; per Friburgo, i signori Horner e Genoud. Lo scopo della conferenza era di scegliere gli oggetti che dovevano figurare all'Esposizione di Parigi. Fu deciso che ogni singola Esposizione sceglierebbe il meglio del suo materiale e de' suoi manuali, e ne farebbe una lista da rimettersi al signor Koller in occasione d'una visita che doveva aver luogo la settimana seguente.

Il nostro Comitato fece una lista assai estesa, anzi possiamo dire completa, del materiale scolastico svizzero, e dei manuali della Svizzera romanda, lista che fu adottata, e noi fummo incaricati di riunire gli oggetti che vi erano indicati.

Fu deciso inoltre che ogni singola Esposizione avrebbe ad eseguire un lavoro supplementare: l'uno avrebbe la confezione d'una carta statistica delle scuole della svizzera; un'altra, la redazione d'un opuscolo con indicazioni generali sullo stato dell'Istruzione pubblica in Svizzera, e da distribuirsi gratuitamente all'Esposizione di Parigi. Il signor Koller, dopo aver visitato la nostra Esposizione una seconda volta, ci ha incaricato di questo secondo lavoro.

Noi non dubitiamo che alla chiusura dell'Esposizione di Parigi non abbiano a farsi degli scambi di oggetti che arricchiranno le nostre collezioni, e rinnoviamo il voto fatto nella conferenza d'Oltén, ed è che si formino dei gruppi di istitutori svizzeri per recarsi a visitare l'Esposizione Universale e assistere alle conferenze pedagogiche che si terranno in quella solenne occasione. »

Vogliamo sperare che anche il nostro Dipartimento di Pubblica Educazione vorrà mandarvi qualche suo delegato col medesimo scopo ed intendimento.

Esposizione Universale di Parigi. — Quest'anno il Congresso internazionale dell'insegnamento primario in Francia, avrà luogo a Parigi, in occasione dell'Esposizione Universale e del Centenario del 1789. Il Congresso verrà inaugurato agli 11 di agosto 1889.

Dei delegati speciali rappresenteranno: *a)* le scuole primarie o materne pubbliche; *b)* le scuole primarie superiori maschili e femminili; *c)* l'insegnamento privato; *d)* i professori, i maestri aggiunti e le maestre aggiunte delle scuole normali; *e)* gli

ispettori dell'insegnamento primario, e le ispettrici dipartimentali delle scuole materne.

Ecco i temi che formeranno soggetto di discussione in seno del Congresso: I°. *Sotto qual forma e in qual misura l'insegnamento professionale (agricolo, industriale, commerciale), può impartirsi nelle scuole primarie elementari e superiori e nelle scuole normali.* — II°. *Dell'ufficio delle donne nell'insegnamento primario, come istitutrici, come direttrici di stabilimenti e come ispettrici.* — III°. *Dell'importanza e dell'ordinamento delle scuole d'applicazione annesse alle normali, o di stabilimenti analoghi.*

Esposizione Nazionale di Belle Arti. — Il Consiglio federale ha approvato il regolamento per l'esposizione nazionale di belle arti, che sarà distribuito non appena sarà stampato.

VAUD. — Con sua circolare dell'8 marzo, il dipartimento vodese dell'Istruzione pubblica avvisa le Commissioni scolastiche che le conferenze dei maestri si terranno in ogni capoluogo di distretto il 20 aprile corrente. I quesiti messi allo studio sono i seguenti:

1° Quesito: *a)* È desiderabile che la scuola primaria sia la base e il vivajo degli stabilimenti secondarii classici e speciali: collegi classici, scuole industriali, scuole superiori di fanciulle?

b) I programmi dell'insegnamento primario e quelli dell'insegnamento secondario dei nostri diversi cantoni permettono ai genitori di lasciare i loro figliuoli alla scuola primaria un tempo bastevole per giudicare dell'attitudine dei medesimi a fare degli studj secondarii e superiori, sia classici che speciali?

c) Se no, quali modificazioni dovrebbero farsi all'organamento e ai programmi degli stabilimenti primarii e secondarii, per istabilire tra essi una correlazione razionale?

2° Quesito: *a)* Quale scopo deve aver di mira l'insegnamento del disegno nelle scuole primarie e secondarie della Svizzera romanda?

b) Qual è lo stato attuale di quest'insegnamento nelle scuole?

c) Quali lacune esso presenta e quali sarebbero i mezzi più acconci a rimediarvi?

d) I maestri sono essi sufficientemente preparati per dare

questo insegnamento? Se no, quali misure converrebbe prendere per raggiungere questa preparazione?

Questi due quesiti saranno trattati anche dal Congresso pedagogico della Svizzera romanda che si riunirà a Losanna in luglio p. v.

Una legge provvidenziale. — Il Gran Consiglio vodese ha adottato in seconda lettura una nuova legge liberalissima sull'istruzione primaria, colla quale la dichiara assolutamente laica ed obbligatoria dal settimo al quindicesimo anno, obbligando lo Stato e i Comuni a fornire a tutti gli allievi il necessario materiale scolastico e a ridurre a 50 il numero degli allievi di ciascuna classe. Inoltre elegge i maestri e le maestre elementari a vita, fissa a fr. 1600 il minimo del loro stipendio annuo ed istituisce pensioni in loro favore.

Resoconti sociali. — Abbiamo ricevuto i Contoresi per l'anno 1888 delle *Società di Mutuo soccorso* di Locarno, e Generale fra gli Operaj di Lugano. Quella di Locarno è già al suo 25° anno; al 31 dicembre 1888 possedeva una sostanza effettiva di fr. 59361,98; a quell'epoca aveva elargito in sussidi, dalla sua fondazione, l'egregia somma di fr. 50365. Nel corso dell'anno furono dati 199 sussidi a 102 soci, per l'ammontare di fr. 2450. L'entrata fu di fr. 9718,65 e l'uscita di fr. 6048,67, quindi un avanzo in cassa di fr. 3661,98. A costituire l'entrata suddetta concorsero in parte ragguardevole le donazioni, provenienti per fr. 1275 dai signori fratelli Alberto, Ettore e Battista Bacilieri, e per fr. 1000 dal defunto sig. Bartolomeo Fanciola. Quella Società ammette nel suo seno anche individui dimoranti fuori di Locarno; e i suoi sussidii nel passato anno si versarono sopra soci di Locarno, Orselina, Muralto, Brissago, Ascona, Losone, Minusio, Brione, Gordola, Intragna, Gambarogno, Onsernone e Vallemaggia. — I suoi soci sono così classificati: Onorari 7, più il presidente onorario (Lucchini Giovanni di Loco), Benefattori 17, Benemeriti 5, Fondatori, Contribuenti e Attivi 439.

Del pari fiorente è la Società generale di Lugano, costituitasi il 1° gennaio 1871. Durante l'anno 1888 le sue entrate ammontarono a fr. 10082,95, di cui fr. 1550 per legati e donazioni. Esse bastarono a far fronte ai vari impegni sociali, cioè: a 113 ammalati, fr. 3061,50; a 16 vecchi, fr. 1371,50; agli scrofolosi,

bidello, esattore, fr. 540; stampati, illuminazione, fitto locale ecc. fr. 594,20: un totale di fr. 5576,20. In aumento della sostanza sociale, fr. 5000. Questa poi raggiunge la bella somma di franchi 76570.

A differenza della Società sorella di Locarno, che ha investito il suo fondo sociale in titoli diversi, quella di Lugano tiene la totalità de' suoi depositi presso il Comune e l'Ospitale della città, al 4%. Dal rapporto della Commissione di controllo si rileva che, fino a tutto il 1874, quei depositi importavano la somma di 10,000 franchi; dal 1875 al 1880 furono di fr. 25,000, e di fr. 38,000 dal 1881 a tutto il 1888: complessivamente franchi 73,000.

Il suo personale si compone di 24 soci benemeriti, di 6 soci benefattori pel 1888, 45 contribuenti e 450 soci effettivi.

Auguriamo uno sviluppo sempre maggiore a queste benefiche istituzioni, le quali, come le società cooperative di consumo sono destinate ad un fiorente avvenire; al che devono contribuire tutti gli operai specialmente che con mezzi dignitosi ed onesti vogliono assicurare una sussistenza onorata a sè ed ai propri cari.

Milizia e scuole. — Giunsero a Lugano, dove dal 9 al 18 marzo avevano preso stanza due compagnie d'occupazione, i battaglioni zurigani, n.ⁱ 67 e 69, per terminarvi il loro servizio incominciato a Bellinzona. Vi passarono tre notti: martedì, mercoledì e giovedì della scorsa settimana. Alloggiarono, un battaglione alla Villa Casserina, gentilmente messa a disposizione del Comune dai suoi proprietari (locali rifiutati un mese prima dal col. Locher per le altre compagnie!...) due compagnie nelle *scuole comunali*, e due nella Chiesa di S. Maria. « A proposito di alloggi militari nelle scuole (nota opportunamente il *Dovere*), la Commissione dei Conti nel suo rapporto all'assemblea comunale di Lugano (del 7 corrente) ha deplorato che i corsi regolari delle pubbliche scuole abbiano dovuto subire interruzioni per tali cause, raccomandando vivamente al Municipio che, ripetendosi casi consimili od analoghi, i locali delle scuole comunali non siano ceduti e destinati ad altro scopo che a quello pel quale furono eretti ».

*

Una provvida istituzione. — La Società « Scuola e Famiglia » sorta in Milano per iniziativa della sig. Rosa Cavalli Porro, avendo

già raccolto un discreto fondo ha chiesto il riconoscimento giuridico.

Lo scopo della società è quello di raccogliere gratuitamente in appositi locali, denominati educatorii, ogni giorno dopo l'orario scolastico, e nei giorni di vacanza, non festivi, fino a sera, i figli di quei genitori che, essendo occupati tutta quanta la giornata negli opifici, non possono rientrare in casa a sorvegliare la loro prole.

La società provvede ad assistere quei fanciulli nell'adempimento dei loro compiti scolastici giornalieri, dà loro una modesta refezione, e nei giovedì e nelle lunghe vacanze, li addestra nella ginnastica, nel disegno e nei lavori manuali.

Molte altre città d'Italia sono in procinto di seguire questa bellissima istituzione.

L'aprile spuntò funesto per due nostri distinti consoci: il signor dottore Agostino Demarchi di Astano, ed il signor avvocato L. de Stoppani da Pontetresa — membro quello dei più anziani del nostro Sodalizio, e questi attuale Presidente del medesimo. Sì l'uno che l'altro, a qualche giorno di distanza, ebbero lo straziante dolore di perdere le proprie consorti — donne egregie entrambe per virtù domestiche e squisitezze di educazione.

PS. Al momento di porre in macchina, ci giunge la grave notizia d'una nuova perdita fatta dall'egregio nostro Presidente nella persona del carissimo suo figlio Carlo!

Mandiamo ai desolati nostri amici le più vive e sincere condoglianze.

Quasi contemporaneamente alle due signore summenzionate cessava di vivere l'avvocato cons. *Pietro Pollini* di Mendrisio. Speriamo ce ne pervenga una condegna necrologia pel prossimo numero.

ERRATA CORRIGE.

Nel N. 6 in fondo alla prima pagina dell'articolo — Il popolo ha bisogno di leggere libri buoni — laddove è stampato, *pure non vogliamo assolutamente condannare come coloro, che ecc. ecc.*

si legga invece

come pure non vogliamo assolutamente condannare coloro, che ecc. ecc.
